

L'analisi**MATTARELLA
AVVIA LA
FASE DELLA
COABITAZIONE**di **Emilia Patta**

Da una parte il pieno riconoscimento politico della destra italiana, per la prima volta al governo con la novità - sottolineata positivamente - di una donna presidente del Consiglio («una novità di grande significato sociale e culturale, che era da tempo matura nel nostro Paese»). Dall'altra il "cartellino giallo", da buon arbitro della correttezza istituzionale e democratica del nostro Paese, su tutta una serie di temi che hanno segnato polemicamente queste prime settimane del governo guidato da Giorgia Meloni: la lotta al Covid che non è finita nonostante la discussa reintegrazione dei medici no vax in corsia («purtroppo non è stato sconfitto definitivamente»), l'importanza del pagare le tasse proprio mentre il governo strizza l'occhio agli evasori con condoni e tentativi di disincentivare i pagamenti elettronici («la Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune»), la preoccupazione per quell'Autonomia differenziata fortemente voluta dalla Lega che si intravede quando viene sottolineata la necessità di impegnarsi a superare «le differenze tra il Nord e il Sud» del Paese. Il discorso di fine anno di Sergio Mattarella, il primo di un secondo mandato che il Capo dello Stato fa capire di voler esercitare in pieno e fino in fondo, sembra segnare l'inizio di una coabitazione alla francese a Costituzione (ancora?) invariata. Con lui, che non ha bisogno di conquistare il consenso perché ce l'ha, a presidiare i principi costituzionali che dopo 75 anni

sono ancora validi (la «nostra bussola»). E con la premier e leader di Fratelli d'Italia che si trova a dover conciliare le aspettative di cambiamento del suo elettorato di riferimento con «la necessità di misurarsi con la difficoltà del governare».

È la fine del populismo? Perché l'arrivo di Meloni a Palazzo Chigi potrebbe avere proprio questo significato, evocato da Mattarella nel suo discorso: «Nell'arco di pochi anni si sono alternate al governo pressoché tutte le forze politiche presenti in Parlamento, in diverse coalizioni parlamentari. Quanto avvenuto le ha poste, tutte, in tempi diversi, di fronte alla necessità di misurarsi con le difficoltà del governare. Riconoscere la complessità, esercitare la responsabilità delle scelte, confrontarsi con i limiti posti da una realtà sempre più caratterizzata da fenomeni globali...». Prima i "populisti" del M5s e della Lega di Matteo Salvini, poi un partito erede della destra storica e sovranista come quello di Meloni. Rientra nella categoria del «misurarsi con la realtà» anche il tema delle riforme costituzionali: non è un caso che Mattarella abbia voluto ricordare l'attualità della nostra Carta fondamentale solo due giorni dopo il rilancio del presidenzialismo fatto da Meloni nella conferenza stampa di fine anno. Come a dire: attenzione a stravolgere l'impianto parlamentare del nostro sistema, che con tutti i suoi difetti ha funzionato anche nell'alternanza di governo. Ad ogni modo un Presidente forte c'è e il suo ruolo di garante super partes è apprezzato dagli italiani: è con questo dato di realtà che Meloni dovrà fare i conti quando deciderà di affrontare sul serio il tema della riforma della seconda parte della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

